

Lo sviluppo delle grammatiche descrittive del giapponese moderno nell'era Meiji¹

PAOLO CALVETTI

1. Introduzione

Gli studi descrittivi della grammatica giapponese moderna presero il via durante l'era Meiji e la pubblicazione di libri da utilizzare a fini didattici e normativi cominciò tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Sino ad allora, il focus dello studio della lingua giapponese era costituito dall'analisi della cosiddetta “lingua classica”, finalizzato a fornire modelli di riferimento utili per la lingua scritta, mentre non era stata avvertita la necessità di una vera e propria descrizione metalinguistica della lingua contemporanea. Il mutato assetto istituzionale determinato dalle riforme Meiji anche nel campo dell'istruzione pubblica, lo studio delle lingue occidentali e dei relativi modelli grammaticali, nonché la necessità di fornire strumenti per lo studio del giapponese agli intellettuali cinesi che soggiornavano in Giappone, portò a nuove prospettive epistemologiche nel campo della linguistica giapponese e alla creazione di nuove categorie e terminologie grammaticali. Nacque quindi un discorso sul *Nihon kōgohō* ‘regole di lingua parlata giapponese’ in numerosi studi in cui si svilupparono tentativi di sistematizzazione della descrizione della grammatica giapponese.

Durante tutta l'era Meiji si assiste perciò a un'attività rilevante di pubblicazione di grammatiche, risultato sia dello sviluppo di studi epistemologici sulla lingua, sia della necessità di fornire basi solide all'implementazione di programmi scolastici sistematici per l'insegnamento linguistico. Nell'arco temporale 1870-1909, risultano pubblicati più di 430 volumi² con impostazioni e scopi diversi: dalla descrizione

¹ Per la trascrizione dei termini giapponesi è stato usato il sistema Hepburn, nella versione corrente. I caratteri giapponesi (*kanji* e *kana*) sono stati aggiunti alla loro prima occorrenza nel testo solo quando è stato ritenuto utile per il loro uso peculiare o per la loro specifica ortografia, mentre per termini correnti, normalmente reperibili nei comuni dizionari come, per esempio, *keiyōshi* ‘aggettivo’, *dōshi* ‘verbo’, ecc. si è fornita solo la loro trascrizione in caratteri latini.

² Il calcolo è stato eseguito sulla base del catalogo relativo alle opere di linguistica conservate presso la Biblioteca Nazionale della Dieta di Tōkyō (*Kokkai toshokan*) e da quello curato da Suzuki Kazuhiko e Hayashi Kyoju (Suzuki *et al.*, 1973, pp. 116-138) citati da Hattori Takashi (2017, pp. 22-23). Benché la disomogeneità delle tipologie editoriali non permetta un paragone diretto, vale la pena notare che nel caso dell'Italia postunitaria (che presenta molte similitudini con il Giappone per quanto riguarda la politica linguistica durante il periodo della modernizzazione) si è calcolato che furono circa 700 i volumi pubblicati dal 1860 al 1918 (Catricalà, 1991, p. 31).

formale della lingua, a tentativi di fornire modelli scolastici per la lingua scritta o parlata, a libri destinati a studenti stranieri (principalmente cinesi), una tendenza, quest'ultima, che anticipa un fenomeno che si è riproposto in vari momenti della storia giapponese riguardo le politiche di integrazione linguistica dei residenti stranieri in Giappone.

Nella sua approfondita ricerca sugli studi di grammatica dell'era Meiji, Hattori Takashi ha diviso in cinque periodi l'evoluzione degli studi di grammatica dell'era Meiji (Hattori T., 2017, p. 28):

- 1866-1883: periodo pionieristico
- 1884-1889: periodo di ibridazione degli studi tradizionali con quelli occidentali
- 1890-1894: periodo dei primi approcci alla sintassi
- 1895-1899: periodo della stabilizzazione dei manuali di grammatica
- 1900-1909: periodo delle grammatiche della lingua parlata

In particolare, i primi dieci anni del ventesimo secolo rappresentano un momento di transizione importante per lo sviluppo degli studi sulla lingua giapponese, in cui si delineano gli approcci descrittivi della grammatica che costituiranno i principali assetti teorici degli anni successivi, con riflessi che raggiungono gli studi contemporanei. Questi sono anche gli anni in cui, in maniera più marcata, le grammatiche del giapponese diventano grammatiche descrittive, e non necessariamente prescrittive, in cui, a differenza delle epoche passate, oggetto di studio e descrizione è la lingua parlata e non più solo quella scritta.

Vale la pena ricordare *en passant* che la “grammatica” (*bunpō*), intesa come argomento omogeneo di trattazione e descrizione delle regole del funzionamento della lingua, viene citata in maniera esplicita in ambito scolastico solo con la promulgazione nel 1901 del *Chūgakkōrei shikō kisoku* (Regolamento per l'applicazione della legge per le scuole medie) promulgato nel 1901 (Morita, 2000, p. 112). Da questa epoca, infatti, molti libri di grammatica si pongono come scopo di analizzare e descrivere (oltre che dettar regole prescrittive) il funzionamento reale della lingua giapponese parlata, e allo stesso tempo di spiegare le regole della lingua dei periodi precedenti per permettere agli studenti la comprensione della letteratura giapponese classica.

In questo contributo si prenderà in esame un campione di libri di grammatica che pongono la loro attenzione principalmente sulla descrizione della lingua parlata (*kōgo*) e non su quella scritta (*bungo*) che invece, sino alla realizzazione compiuta del movimento di riforma per l'unificazione dei due generi linguistici (*genbun itchi undō*), aveva a lungo costituito in Giappone il modello di riferimento della “grammatica” e l'oggetto quindi degli studi linguistici tradizionali.

2. Alcuni antefatti alle grammatiche “moderne”

Prima di affrontare la descrizione del campione di grammatiche di lingua parlata pubblicate attorno al periodo 1900-1910, è necessario descrivere brevemente alcune opere che sono servite da riferimento anche per quelle da noi analizzate, nonostante abbiano come oggetto della loro descrizione il *bungo* ‘lingua scritta’, e quindi la grammatica classica. La prima che merita di essere citata è il *Nihon shōbunten* (Piccola grammatica giapponese) di Basil Hall Chamberlain del 1887 (Chamberlain, 1887a). Si tratta, infatti, di un’esposizione succinta (circa 110 pagine) commissionata e pubblicata dal Ministero dell’istruzione giapponese, proprio come modello di riferimento scolastico, che costituì più in generale una fonte d’ispirazione per gli studi successivi. È una descrizione pratica, senza particolari spiegazioni metalinguistiche teoriche, che utilizza una terminologia adattata alle specificità della lingua, priva di omologazioni ai modelli delle lingue occidentali. Benché, come si è detto, faccia riferimento al *bungo*, nel solco della tradizione precedente che a lungo ispirò i compilatori delle grammatiche giapponesi, vi sono continui rimandi alla lingua “volgare” (*tsūzoku*).

Il *Nihon shōbunten* è importante come modello per l’impostazione analitica della descrizione della lingua. Sembra mutuare la terminologia della grammatica giapponese, nella forma che si stava stabilizzando nel periodo, sistematizzando in maniera funzionale la materia descritta che è divisa in *tangohō* 単語法 ‘morfologia’ (morfosintassi lessicale) e *bunshōhō* ‘sintassi’ 文章法 (sintassi frasale). Le parti del discorso sono organizzate secondo una divisione generale in *hatarakazaru kotoba* 働かざる辞 e *hataraki-kotoba* 働き辞 (sulla base, rispettivamente, dell’assenza o presenza di flessione). Nella seconda categoria rientrano perciò aggettivi (*keiyōshi*) e verbi (*dōshi*) e nella prima, con una terminologia che ricorda quella ancora in uso oggi nelle grammatiche scolastiche, sostantivi, pronomi, avverbi, congiunzioni, numerali, interiezioni e posposizioni, queste ultime definite *kankeishi* 関係詞 ([pro]nomi relativi, probabilmente un calco dall’inglese) oppure *kōchishi* 後置詞 (‘posposizioni’ come *wa*, *no*, *ga*, *ni*, *de*, *mo*, *kara*, *yori*, *kana*, *ya*, ecc.).

Dal punto di vista terminologico, nella sua descrizione delle parti del discorso, Chamberlain segnala una macrodistinzione tra *ji* 辞, come unità indipendente, e *shi* 詞 elemento formativo – oggi diremmo morfema non indipendente – in maniera però antitetica rispetto alla distinzione che molti anni dopo farà Hashimoto Shinkichi nel suo modello di grammatica (Hashimoto, 1948). Introduce inoltre una serie di termini tecnici, alcuni ancora oggi utilizzati, altri invece desueti, che sembrano ispirati alla metafora della struttura di un albero (radice, tronco, ramo) che ritroveremo anche nelle descrizioni della lingua giapponese redatte in inglese, lingua madre di Chamberlain (di seguito, tra parentesi, i termini usati nel suo *A Handbook of Colloquial Japanese*; Chamberlain, 1887b). Tra gli altri *kongen* 根言 ‘radice di parola’ (*root*) in senso morfologico-etimologico, *kangen* 幹言 ‘radice verbale’ (*stem*), *shigen* 枝言 ‘parte variabile del verbo’ (*inflection* oppure *base*), oppure *gobi* 語尾 ‘suffisso variabile’ (*agglutinated suffix*).

Un'altra pubblicazione che costituisce un precedente importante delle grammatiche che descriveremo successivamente è il *Gohō shinan* (Insegnamenti di grammatica, 1889) di Ōtsuki Fumihiko, importante linguista e lessicografo dell'era Meiji, che come appendice al suo dizionario *Genkai*, redige un compendio grammaticale che sarà reso disponibile anche come pubblicazione indipendente nel 1890. Il *Gohō shinan* poiché è concepito come strumento di ausilio all'uso del *Genkai*, non ha nessuna descrizione della sintassi ma si focalizza sulle descrizioni delle parti del discorso che vengono distinte e definite con una terminologia prossima a quella scolastica contemporanea. Sono enumerate otto parti del discorso: *meishi* 'sostantivi', *dōshi* 'verbi', *keiyōshi* 'aggettivi', *jodōshi* 'ausiliari verbali', *fukushi* 'avverbi', *setsuzokushi* 'congiunzioni', *teniowa* (denominazione tradizionale per le posposizioni, oggi *joshi*) e *kandōshi* 'interiezioni'. Il fatto che oggi *joshi* e *jodōshi* ('posposizioni' e 'ausiliari verbali') siano considerate parti del discorso ha probabilmente origine in queste descrizioni di Ōtsuki (Morita, 2000, p. 111) che sono un compromesso, in seguito fatto proprio dagli studi giapponesi, tra la tradizione delle descrizioni grammaticali pre-Meiji (quelle dei *kokugakusha*) e l'influenza delle grammatiche delle lingue occidentali o delle grammatiche della lingua giapponese redatte da studiosi occidentali come *A Short Grammar of the Japanese Spoken Language* del 1869 di W.G. Aston.

L'innovazione di Ōtsuki, come quelle proposte da Nakane Kiyoshi,³ sta nel fatto di riconoscere la funzione di alcune parti del discorso sino allora non considerate, anche se il suo approccio è fondamentalmente sintattico (la posizione e la relazione tra le parti del discorso) piuttosto che semantico-funzionale, come invece era per Chamberlain e in epoche seguenti per Hashimoto Shinkichi (Morita, 2000, p. 109).

Infine, dello stesso Ōtsuki è il *Kō Nihon bunten* (Ampia grammatica del giapponese) con la sua appendice *Kō Nihon bunten bekki* pubblicati nel 1897, quindi successivi al *Gohō shinan*, da un manoscritto però risalente al 1882. Si riferisce alla lingua classica, ma diventa di riferimento per gli studi successivi ed è innovativa rispetto alle grammatiche coeve per la terminologia e l'organizzazione della materia. Ōtsuki cita esplicitamente le descrizioni delle grammatiche di studiosi stranieri (quelle di Aston, Chamberlain e Clay MacCauley) e la terminologia adottata ha spesso richiami a quella inglese nel senso che, dopo i termini giapponesi, seguono gli "equivalenti" in inglese, che costituiscono di fatto l'origine dei numerosi calchi lessicali giapponesi. Le parti del discorso sono le stesse presentate nel *Gohō shinan*, ma vengono aggiunte due voci indipendenti per "congiunzioni" (*setsuzokugo*) e "suffissi" (*setsubigo*). Interessante notare che le coniugazioni dei verbi sono organizzate funzionalmente, indicando con un numero le forme delle coniugazioni (queste ultime definite *katsuyō*) cui possono essere attribuite diverse funzioni, come nel caso

³ In relazione al *Gohō shinan* va ricordata la grammatica *Nihon bunten* (Grammatica giapponese, 1875) di Nakane Kiyoshi (cit. in Morita, 2000, p. 109), un grammatico fondatore nel 1878, insieme a Ōtsuki, del *Bunpōkai* 'Associazione della grammatica'. Il *Nihon bunten*, un'opera molto utilizzata nelle scuole dell'epoca, pur con differenze terminologiche, condivide l'impostazione generale adottata da Ōtsuki.

della forma n. 2 del verbo *yomu* ‘leggere’, che svolge sia la funzione di forma finale (“indicative mood”, *shūshihō* 終止法) sia di forma adnominale (“verbal adjective”, *rentaihō* 連体法). Queste funzioni sono definite ‘modi’ (*mood*) cui viene attribuito il termine tecnico *hō* (法) (Ōtsuki, 1897, p. 70-71). Oltre i termini delle parti del discorso e i due appena citati della grammatica verbale, altre parole utilizzate con valenza tecnica sono *gokon* 語根 ‘radice’, *gobi* 語尾 ‘terminazione lessicale’, *sō* 相 ‘diatesi’, *ji* 時 ‘tempo’. Così *sō* (*voice*) viene usato per indicare la diatesi: attiva *nōsō* 能相, passiva *shosō* 所相, potenziale *seisō* 勢相, causativa *shiekisō* 使役相, ma anche la ‘modalità’ o ‘registro’ come, per esempio nel caso delle forme onorifiche definite *keisō* 敬相.

Una parte non prioritaria viene dedicata alla descrizione della sintassi, nella sezione definita *bunshōhen* 文章篇: la frase *bun* 文, oppure *bunshō* 文章, è costituita da “proposizioni” definite *ku* 句. In essa, che “tradizionalmente ha regole di costruzione definite di relazione reciproca con i *teniowa*” (Ōtsuki, 1897, p. 251), sono presenti i due elementi principali: il ‘soggetto’ *shugo* 主語 e il ‘predicato’ *setsumeigo* 説明語. L’oggetto di un verbo transitivo e i casi obliqui vengono invece definiti *kakugo* 客語, allo stesso modo del predicato nominale di una frase con copula (come il sostantivo *ryūdōbutsu* nella frase *mizu wa ryūdōbutsu nari* ‘l’acqua è una sostanza liquida’; Ōtsuki, 1897, p. 254). Infine *bu* 部 ha valore di ‘sintagma’, nei termini *shubu* 主部, *kakubu* 客部 e *setsumeibu* 説明部 a seconda che includano rispettivamente il soggetto, l’oggetto oppure il predicato.

3. Le prime grammatiche “moderne” dell’era Meiji

3.1. Kanai Yasuzō, *Nihon zokugo bunten*, 1901

Il *Nihon zokugo bunten* (Grammatica di lingua volgare giapponese) di Kanai Yasuzō è una grammatica redatta utilizzando il sistema del *kana* storico (*rekishiteki kanazukai*), ma è scritta in lingua parlata a differenza delle grammatiche in precedenza citate o di altre coeve che, secondo gli usi della lingua scritta, utilizzano il *bungo* per descrivere la lingua contemporanea. Si tratta di una grammatica destinata a lettori giapponesi che fa però tesoro dell’esperienza dello stesso autore come insegnante di lingua giapponese agli studenti cinesi. Infatti, com’è noto, dopo la Guerra sino-giapponese si erano intensificati anche a livello culturale gli scambi con la Cina, e non solo molti intellettuali cinesi si recavano per studio in Giappone, ma dal Giappone venivano inviati docenti di lingua giapponese all’estero, dando inizio a una politica di diffusione della lingua giapponese nell’Asia orientale che è stata perseguita a più ondate nel corso della storia culturale del Giappone. Kanai, che dal 1897 aveva insegnato in Cina, aveva affinato un metodo pratico di insegnamento ispirandosi anche agli studi di autori stranieri da lui stesso citati (Aston, Chamberlain e MacCauley; Kanai, 1901, p. 1), che evidentemente avevano impresso un’impronta significativa

nella descrizione della lingua giapponese. Questa esperienza lo condurrà, nel 1904, a pubblicare, insieme ad altri suoi colleghi tra cui Matsushita Daisaburō di cui si dirà in seguito, un corso in quattro volumi destinato a discenti di madrelingua cinese (Kanai, 1904-1905; Matsushita, 1906).

Questo approccio didattico, che segna un'innovazione rispetto ad altre grammatiche del periodo, traspare anche da un'introduzione di base alla fonetica e fonologia del giapponese che procede parallela alla descrizione della pronuncia in lingua giapponese dei sinogrammi e delle regole ortografiche.

Kanai, con un termine già comparso negli studi di filologia e linguistica giapponese del periodo Tokugawa (D'Antonio, 2019, pp. 212-219; D'Antonio *et al.*, 2022, pp. 161-162; Hattori N., 2017, p. 20; Nespoli, 2023, p. 96) definisce *kaku* 格 i “casi” dei sostantivi che correla alle posposizioni (qui in parentesi) di norma a essi correlati: ‘nominativo’ *shukaku* 主格 (*wa, ga*), ‘genitivo’ *jikaku* 持格 (*no, ga*), ‘allativo’ *shisho-kaku* 示所格 (*ni, e*), ‘accusativo’ *mokutekikaku* 目的格 (*o*), ‘vocativo’ *kokaku* 呼格 (*ya*), ‘ablativo’ *dakkaku* 奪格 (*kara*), ‘mezzo/strumento’ *hoseikaku* 補成格 (*de*).

Anche in questa grammatica, destinata ai lettori giapponesi, si privilegia un approccio pragmatico, ispirato alle funzioni della lingua parlata. Ne è un esempio l'organizzazione della categoria dei verbi, suddivisa in tre principali coniugazioni (a. *yodan*, b. *ichidan*, c. *henkaku katsuyō*) con una schematizzazione “didattica” che richiama il *gojūonzu* per i verbi *yodan* mentre, nel caso dei verbi *ichidan*, presenta le sole due forme *-ru* e *-re* delle desinenze. Nonostante si tratti di lingua parlata, nel caso dei verbi “consonantici”, qui ancora definiti *yodan* come per la lingua classica, il paradigma non comprende la forma del volitivo (p.es. *kakō* del verbo *kaku* ‘scrivere’) e si articola, per l'appunto, solo in quattro basi, da cui la terminologia *yodan*. Ugual mancanza di descrizione della forma del volitivo si riscontra per i verbi irregolari, nel cui paradigma manca anche l'imperativo che viene aggiunto in una tabella riepilogativa dell'uso in cui, anche per i verbi *yodan* e *ichidan*, viene riportata la forma in *-te* per il modo di ‘richiesta’ (*seikyūhō*), non incluso nel paradigma verbale di base (Kanai, 1901, pp. 97-99).

In generale la denominazione e sistematizzazione dei paradigmi dei verbi e degli aggettivi si basa sulla loro funzione. I paradigmi delle coniugazioni (*henkaku*) delle parti variabili del discorso sono divisi secondo una nuova terminologia e descritti solo per la loro funzione, al di là del fatto che le singole forme possano morfologicamente coincidere (come nel caso della *shūshikei* e della *rentaikei* della terminologia scolastica attuale). Sono distinti per i verbi sei “modi” (*hō* 法): *shūshihō* 終止法 ‘modo conclusivo’, *keiyōhō* 形容法 ‘modo attributivo’, *jōkenhō* 条件法 ‘modo condizionale’, *kasōhō* 仮想法 ‘modo ipotetico’, *chūshihō* 中止法 ‘modo sospensivo’, *seikyūhō* 請求法 ‘modo di richiesta’. Mentre, per gli aggettivi, le diverse funzioni vengono presentate a coppie in base alla coincidenza morfologica: *shūshihō* 終止法 ‘modo conclusivo’ con *rentaihō* 連体法 ‘modo adnominale’; *jōkenhō* 条件法 ‘modo condizionale’ con *kasōhō* 仮想法 ‘modo ipotetico’; *chūshihō* 中止法 ‘modo sospensivo’ con *fukushihō* 副詞法 ‘modo avverbiale’. Sono attestati inoltre altri ter-

mini tecnici come *sei* 性 che definisce il ‘carattere’ transitivo o intransitivo dei verbi (*tadōshi* e *jidōshi*, rispettivamente) e *tai* 態 la ‘diatesi’ (*futsūtai* 普通態 ‘attiva’, *judōtai* 受動態 ‘passiva’, *shiekитай* 使役態 ‘causativa’, *hishiekитай* 被使役態 ‘passiva del causativo’, *jinōtai* 自能態 ‘potenziale’, *kyōkentai* 恭謙態 ‘onorifica’).

Tralasciando altri aspetti della descrizione morfologica, vale la pena notare l’uso del concetto di *hanashi* 話 ‘enunciato’, l’unità che costituisce secondo Kanai un messaggio compiuto costituito da ‘soggetto’ *shugo*, ‘oggetto’ *kakugo* 客語 e ‘predicato’ *setsumeigo* 説明語. Nella sezione dedicata alla ‘formazione dell’enunciato’ (*hanashi no kumitate*; Kanai, 1901, p. 177-194) si affrontano aspetti della sintassi trattati in maniera pragmatica attraverso esempi di formazione della frase, che viene espansa di volta in volta con l’aggiunta degli argomenti del soggetto e oggetto, e con l’articolazione degli elementi del predicato. Infine viene introdotto il termine *ku* 句 per la descrizione delle proposizioni, suddivise in nominali *meishikei* 名詞形, avverbiali *fukushikei* 副詞形, causali *gen'inkei* 原因形, comparative *hikakukeyi* 比較形, ipotetico-concessive *sōzōkei* 想像形 ed esclamative *kanshikei* 嘆詞形.

3.2. Matsushita Daisaburō, *Nihon zokugo buntēn*, 1901

Il *Nihon zokugo buntēn* (Grammatica di lingua volgare giapponese), di Matsushita Daisaburō, è l’opera che a pieno titolo rappresenta l’innovazione negli studi della lingua giapponese moderna. Oggetto della descrizione è la lingua parlata, di cui il volume di Matsushita costituisce una descrizione sistematica. È la prima opera dell’autore, allora ventisettenne, frutto della revisione della sua tesi di laurea del 1897, in parte pubblicata a puntate da novembre 1899 sulla rivista *Kokubungakkai* (Tokuda, 1980, p. 3).

Fa riferimento alla varietà linguistica dei ceti medi di Tōkyō perché, se è vero da una parte che l’approccio è descrittivo, è altrettanto vero che ci troviamo negli anni in cui è sempre più diffusa la convinzione che tale varietà linguistica avesse tutte le caratteristiche per assolvere il compito di lingua di comunicazione nazionale (v. Calvetti *et al.*, 2024, p. 303) e che fosse, come lo stesso Matsushita scrive, “quella più comprensibile” (Matsushita, 1901, “*Sōron*”, p. 1).

Matsushita classifica otto parti principali del discorso, come si evince dalla Fig. 1, con una divisione che è quella adottata successivamente da Hashimoto Shinkichi, tra *shi* 詞, forme indipendenti e dotate di semantica, e *ji* 辞 forme dipendenti con semantica funzionale, mentre va notato che la terminologia classica di *taigen* 体言 e *yōgen* 用言⁴ ha solo funzione riassuntiva dell’opposizione tra parti del discorso senza flessione e quelle con flessione come, rispettivamente, i sostantivi e i verbi.

⁴ Si ritiene che la distinzione tra *taigen* e *yōgen* sia stata introdotta alla fine del periodo di Edo da Tōjō Gimon nel suo *Tama no o kuri wake* (una integrazione al noto *Kotoba no tama no o* di Motoori Norinaga del 1779), stampato a Ōsaka nel 1841. Hattori T., 2017, p. 61

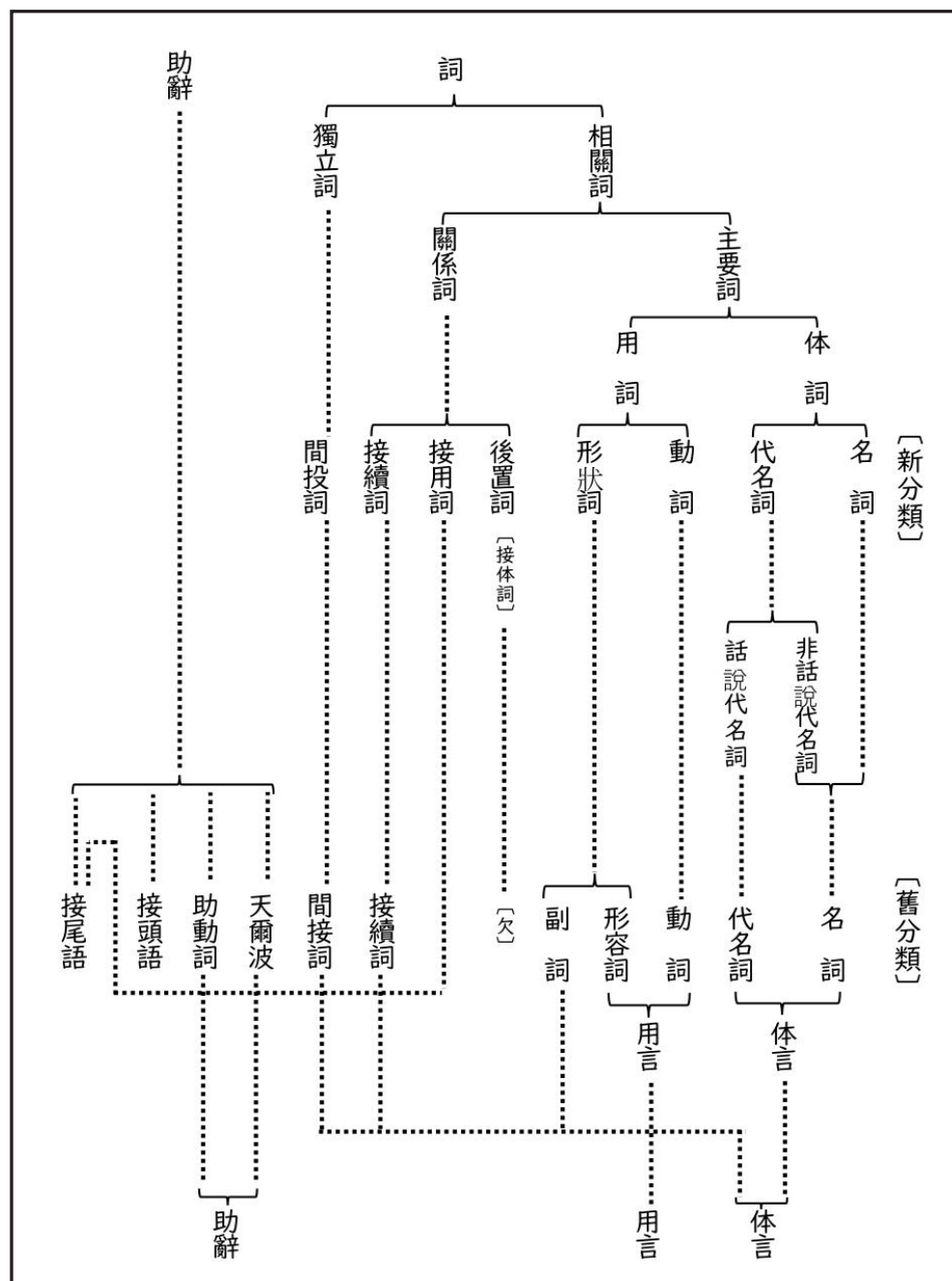


Figura 1.
L'organizzazione generale delle parti del discorso del *Nihon zokugo bunten* (Matsushita, 1901, p. 44).

L'approccio "scientifico" all'analisi linguistica è il fine dichiarato di Matsushita (Matsushita, 1901, p. 4), probabilmente sulla scorta degli studi di grammatica di William Swinton (Swinton, 1878) che si erano presto diffusi in Giappone, influenzando anche i primi tentativi pionieristici di descrizione linguistica come quelli di Nishi Amane. Si nota peraltro una prospettiva innovativa che non si limita alla descrizione morfologica o sintattica (che pure costituisce un approfondimento rispetto agli studi precedenti), ma analizza anche i meccanismi comunicativi, prendendo in esame, per esempio, la figura del "locutore" (*shutai* 'soggetto', da Matsushita definito "colui che parla") e dell'"interlocutore" (*kyakutai* 'oggetto', "colui che ascolta"), che partecipano all'"enunciato" (*wasetsu* 'discorso'), così come la descrizione di "attante" (*kōdōsha*)⁵ e "paziente" (*hikōdōsha*) (Matsushita, 1901, p. 15; p. 18) termini che tuttavia non producono un'analisi di tipo semantico.

Anche nella descrizione delle parti del discorso si nota un'attenzione alla funzione svolta dai singoli elementi piuttosto che al loro aspetto formale. Per esempio, la categoria dei *keijōshi* 'modali' comprende gli aggettivi veri e propri, ma anche gli avverbi (tra gli esempi forniti *yoppodo* 'notevolmente', *zuibun* 'particolarmente', *takusan* 'molto'), oppure le locuzioni che modificano il sostantivo cui si riferiscono come i dimostrativi (*sono*, *kano*, ecc.). Matsushita stesso evidenzia il fatto che tale categoria funzionale non sia stata in precedenza molto usata da altri linguisti (Matsushita, 1901, p. 27).

Altra questione è quella dei "casi", che anche Matsushita definisce *kaku* 格, introducendo però una terminologia peculiare: *shukaku* 主格 'nominativo', *shokaku* 處格 'accusativo', *jukaku* 受格 'dativo', *seikaku* 聲格 'citazionale', *yokaku* 與格 'comitativo', *hakkaku* 發格 'provenienza', *chakukaku* 着格 'moto a luogo', ecc. (Matsushita, 1901, pp. 91-106). Il termine viene utilizzato non solo per i casi cui siamo abituati dalle grammatiche europee, ma anche per il tema della frase, e la presenza di più temi tra di loro correlati che Matsushita definisce *jūkaku* 重格 come nella frase di esempio *haru wa hana o mi, aki wa, tsuki, fuyu wa yuki o miru* 'in primavera si osservano i ciliegi, in autunno la luna, in inverno si guarda la neve' (Matsushita, 1901, pp. 102-103), dove il termine *tsuki* 'luna' è un sostantivo che funge da "tema ripetuto" (*jūkaku*) e correlato agli altri sostantivi marcati dalla particella *wa*.

Infine, nella parte dedicata alla descrizione della "sintassi" (*kuhōron* 句法論), viene presentata una organizzazione in *shōku* 章句 'frase', *seiku* 成句 e *seigo* 成語, forse sul modello di *sentence*, *clause* e *phrase*, delle grammatiche inglesi del citato Swinton (1887), dove *seiku* e *seigo* corrispondono a una frase subordinata o a un sintagma frasale come, rispettivamente, negli esempi forniti a. e b.:

⁵ Qui si è tradotto *kōdōsha* come "attante" solo per distinguere il termine da "agente", per esempio di una frase attiva o causativa, che in giapponese moderno viene di solito indicato con *dōsashu*. L'uso generico che ne fa Matsushita comunque non può essere direttamente correlato con il francese *actant* di Lucien Tesnière (1959) utilizzato poi in ambito semiologico da A.J. Greimas.

- a. *kaze ga fukeba in kaze ga fukeba hana ga chiru* ‘se spira il vento i fiori cadono’
 b. *miyako ni oite...* ‘nella capitale...’ / *watashi ni totte...* ‘per me...’ (Matsushita, 1901, p. 339)

Anche in questa sezione si nota una particolare attenzione per aspetti della grammatica sino a quel periodo poco esplorati, come il fenomeno di ellissi oppure di dislocazione, così come dell’inversione (*scrambling*) di parti del discorso, tipici della lingua parlata. In particolare la dislocazione, come pure la collocazione, vengono associate a fenomeni di pragmatica che hanno come risultato l’evidenziazione all’interno della frase del tema, oppure del rema (Matsushita, 1901, p. 254, p. 258, p. 260).

3.3. Suzuki Nobuyuki, *Nihon kōgo bunten*, 1906

Un’altra grammatica dedicata alla lingua parlata è il *Nihon kōgo bunten* (Grammatica della lingua parlata giapponese, 1906) di Suzuki Nobuyuki. Anche in questo caso, la lingua di riferimento è quella di Tōkyō e si dichiara che gli esempi citati appartengono alla lingua parlata (Suzuki, 1906, p. 2). Il volume si distingue dalle altre grammatiche coeve per una trattazione all’inizio del volume, molto più approfondita di quella di Kanai (1901), della fonetica (*seion* 声音) che è considerata elemento centrale per la formazione delle parole. Per questo si avvale anche dei caratteri latini per la trascrizione delle vocali e delle consonanti che non sono distinte graficamente nei segni sillabici del *kana*. I caratteri latini, inoltre, gli permettono di spiegare le differenti realizzazioni fonetiche di uguali fonemi in contesti fonologici diversi (/t/ o /ts/ o /tɕ/ se seguiti da /a e o/ nel primo caso, da /u/ nel secondo, da /i/ nel terzo; Suzuki, 1906, p. 9-10). Inoltre, Suzuki utilizza, anche per l’ortografia in *kana*, alcuni espedienti grafici per una maggiore accuratezza nella descrizione della fonetica, come l’uso del *maru* per segnalare la nasalizzazione delle velari sonore (p.es. ㇿ°, ㇿ° per [ŋa, ŋo], invece di ㇿ, ㇿ per [ga, go]).⁶ Il *Nihon kōgo bunten* fornisce anche cenni descrittivi delle variazioni allofoniche dei principali gruppi dialettali del Giappone, mostrando una generale attenzione per le variazioni diatopiche messe a confronto con la varietà di Tōkyō.

La prima parte dedicata alla morfologia, comprende una descrizione delle parti del discorso che definiremmo “moderna” sia per la sua schematizzazione tripartita (*taigen* ‘parti invariabili’, *yōgen* ‘parti variabili’; *ji* ‘parole complementari’: *settō* ‘prefissi’, *setsubi* ‘suffissi’, *josei* ‘particelle’), sia per la terminologia delle dieci singole parti del discorso: *meishi* ‘sostantivi’, *daimeishi* ‘pronomi personali’, *sūshi* ‘numerali’; *keiyōshi* ‘aggettivi’ (suddivisi in aggettivi e aggettivi in *-na*, definiti *keiyō dōshi*), *dōshi* ‘verbi’, *jodōshi* ‘ausiliari verbali’; *fukushi* ‘avverbi’, *setsuzokushi* ‘congiunzioni’, *kantan* ‘interiezioni’, *ji* ‘parole complementari’ (Suzuki, 1906, p. 47).

⁶ Si tratta di una prassi non nuova, risalente almeno al periodo Tokugawa, per indicare la nasalizzazione della velare sonora /g/ o dell’occlusiva alveolare sonora /d/. Si veda Calvetti, 2024, pp. 232-233.

La seconda sezione è invece dedicata alla sintassi (*bunshō* 文章). In ogni frase si identificano due 'parti' (*bu* 部) principali: il sintagma del soggetto (*shubu* 主部) e quello del predicato (*jutsu* 述部). Lo stesso morfema *bu* è utilizzato per categorizzare i sintagmi (*kakubu* 客部 sintagma accusativo; *hobu* 補部 sintagma di preposizione secondaria, ecc.), mentre il morfema *go* 語 è utilizzato per categorizzare unità lessicali (*kakugo* 客語 lessema accusativo; 補語; lessema di un caso obliquo, ecc.).

Sulla base di tale divisione principale, Suzuki procede alla descrizione dei principali meccanismi sintattici di realizzazione degli enunciati che i parlanti producono inconsapevolmente ma di cui, secondo l'autore, è necessaria una comprensione analitica (Suzuki, 1906, p. 146). Nella sezione della sintassi del *Nihon kōgo bunten*, una parte è dedicata alle regole di ordine di distribuzione (*junjo*) delle parti del discorso e, come aveva fatto il citato Matsushita, viene posta attenzione anche sui fenomeni di dislocazione (*tenkan*) e di elisione (*shōryaku*) (Suzuki, 1906, p. 276, p. 279, p. 283).

3.4. Yoshioka Kyōsuke, *Nihon kōgohō*, 1906

La grammatica di Yoshioka Kyōsuke *Nihon kōgohō* (Grammatica della lingua giapponese parlata, 1906), come quella di Kanai (1901) e a differenza di quella di Matsushita (1901), è scritta in lingua parlata, coerentemente con gli intenti didattici cui si ispira. Per questo motivo, non solo l'ortografia degli esempi, ma anche quella delle parti descrittive presenta un uso dei *kana* che segue fondamentalmente la trascrizione fonetica della lingua, pur con alcune convenzioni ortografiche (p.es. mentre le particelle *wa* del tema ed *e* dell'allativo sono scritte わ e え e non, rispettivamente, は e へ secondo il sistema del *kana* storico, la particella *o* dell'oggetto rimane secondo la tradizione を, così come l'allungamento della vocale *o* è segnalato dal *kana* う).

Nella premessa, Yoshioka presenta una distinzione delle parti del discorso non dissimile dagli studi precedenti. Si nota ancora l'uso della terminologia classica *teniowa*, presente in Ōtsuki (1890), e le parti del discorso sono divise in due principali categorie: *tango* (parole indipendenti dotate di significato proprio, come sostantivi, verbi, aggettivi, ecc.) e *joji* (助辞 morfemi funzionali senza una semantica propria, come ausiliari verbali, particelle, ecc.). Le unità del testo sono invece definite come segue: *ku* 句 'sintagma', *bunshō* 'frase', *shugo* 'soggetto', *setsumeigo* 'predicato' (diventato *jutsugo*, nell'edizione del 1910),⁷ *setsu* 節 'proposizione'.

È da notare che per la descrizione dei paradigmi verbali non è utilizzata la terminologia tradizionale: per i verbi *godan* (verbi con radice terminante in consonante)

⁷ L'uso del termine *setsumeigo* non è esclusivo di Yoshioka perché, come si è detto, si trova nel citato *Kō Nihon bunten* di Ōtsuki (Ōtsuki, 1897, p. 251), mentre attorno ai primi anni del Novecento vari autori (p.es. Okada, 1902, vol. 2, p. 178; Sasa, 1902, vol. 3, p. 33-36; Haga, 1904, vol. 3, pp. 3-4) iniziano a usare termini alternativi quali *setsujutsugo* 説述語 oppure *jutsugo*, quest'ultimo un termine che influenza evidentemente l'innovazione di Yoshioka come anche la scelta dello stesso Yamada. Si veda Hattori T., 2017, pp. 280-281.

sono enumerate cinque forme di coniugazione, mentre per quelli *ichidan* (verbi con radice vocalica in *-i* o in *-e*) sono riportate tre forme (*-i*, *-iru*, *ire*; *-e*, *eru*, *ere*), mentre per i verbi irregolari quattro forme distinte. Non vi è qui spazio per dilungarsi in una trattazione dettagliata, ma Yoshioka nella sua descrizione della lingua attribuisce alle varie basi dei paradigmi verbali denominazioni che specificano la funzione svolta: quella che nella grammatica scolastica è la *mizenkei* ‘forma indefinita’, viene chiamata *hiteikei* ‘forma negativa’ perché legata al suffisso negativo, la *izenkei* ‘forma esclamativa’ è invece definita *kateikei* ‘forma ipotetica’ perché nella lingua moderna utilizzata principalmente con tale funzione.

Sia per i verbi sia per gli aggettivi le basi del paradigma della coniugazione sono identificate da un numero e sono loro assegnate delle denominazioni sulla base delle funzioni: per esempio la 2^a base dei verbi *godan* (consonantici) e dei verbi irregolari *suru* e *kuru*, così come la 1^a base dei verbi *ichidan* (vocalici) vengono considerate per la loro funzione coordinativa (*ren'yōkei*), sospensiva (*chūshikei*) e nominale (*meishikei*), ponendo quindi maggior attenzione sugli aspetti funzionali piuttosto che su quelli strettamente morfologici (Yoshioka, 1906, pp. 41-42), e dando luogo quindi a una terminologia diversa da molti altri studi precedenti o coevi.

Infine, la sezione sulla sintassi (*bunshōhen* 文章篇) si concentra sugli elementi che “costituiscono la frase” (*bun no seibun*). In questa parte viene ripresa la terminologia presentata in premessa (“soggetto”, “predicato”, ecc.) esplicitando le tipologie dei costituenti e il ruolo sintattico: il soggetto costituito da sostantivo, nominalizzazione del verbo, locuzione preposizionale con funzione di soggetto, ecc.; il predicato costituito da verbo, aggettivo, nome aggettivale con copula, sostantivo con posposizione, ecc. (Yoshioka, 1906, p. 190-195). L’analisi viene estesa ai “costituenti supplementari” (*hosoku seibun*) per introdurre infine le proposizioni coordinate e subordinate (Yoshioka, 1906, p. 195-199).

3.5. Mitsuya Shigematsu, *Kōtō Nihon bunpō*, 1908

Alla fine del primo decennio del Ventesimo secolo compaiono altre grammatiche significative nella storia degli studi linguistici giapponesi, come il *Kōtō Nihon bunpō* (Grammatica superiore di giapponese, 1908) di Mitsuya Shigematsu, un ampio studio che si concentra tuttavia sulla lingua scritta e il cui principale scopo è di “costruire frasi corrette” (Mitsuya, 1908, p. 1). La descrizione linguistica di questa grammatica fornisce, così com’era stato per le opere di Ōtsuki, un inquadramento della morfologia e delle categorie funzionali della lingua che, anche se con esempi che si riferiscono alla letteratura classica e tracciano regole della lingua scritta, delineano un quadro descrittivo razionale e sistematico. Inoltre, di tanto in tanto, l’autore aggiunge paragrafi o annotazioni che evidenziano le differenze tra lingua scritta e lingua parlata, fornendo anche esempi in giapponese contemporaneo. Non rientrando tra le “grammatiche della lingua parlata”, non ci soffermeremo su questo studio, ma

vale la pena annotare alcune caratteristiche che fanno sì che il *Kōtō Nihon bunpō* sia considerata la base della “grammatica mitsuyana”, annoverata tra quelle di riferimento per gli studi di linguistica moderna giapponese.

È evidente nella descrizione di Mitsuya la consapevolezza di poter considerare la categorizzazione delle parti del discorso secondo la morfologia (in particolare l'assenza o presenza di flessione) nel solco della tradizione della filologia giapponese del periodo di Edo, oppure secondo la funzione svolta dalle parti del discorso nella frase, seguendo un approccio occidentale, frutto degli studi dei *rangakusha* e del confronto tra le lingue occidentali e il giapponese (Mitsuya, 1908, p. 33). Partendo dalla tradizionale divisione delle parti del discorso in *shi* 詞 e *ji* 辞, Mitsuya distingue le parole in *dokuritsushi* e *fuzokuji* suddividendole ulteriormente in sette elementi: la prima categoria in *meishi*, *daimeishi*, *dōshi*, *keiyōshi*, *fukushi*, *setsuzokushi*, *kandōshi*; la seconda in *jodōshi* (*dōjoji* 動助辞), *teniowa* (*seijoji* 静助辞) (Mitsuya, 1908, p. 34). Mitsuya condivide l'approccio di Matsushita, suo collega all'università *Kokugakuin*, non riconoscendo le posposizioni e gli ausiliari verbali (*jodōshi*) come parti del discorso (*go* 語, secondo la sua terminologia), anche se li include tra gli elementi della frase, e procede a un'analisi dei casi dei sostantivi e dei modi verbali che prescinde dalla stretta correlazione, rispettivamente, con le posposizioni e con gli ausiliari verbali.⁸

4. Conclusioni

La breve rassegna delle grammatiche della lingua parlata giapponese dell'era Meiji testimonia lo sviluppo di un nuovo approccio alla descrizione linguistica avvenuta agli inizi del Novecento, frutto senza dubbio dell'incontro con lo studio delle lingue straniere e delle grammatiche occidentali che i giapponesi utilizzavano in misura maggiore rispetto alle grammatiche diffuse nel periodo di Edo per lo studio dell'olandese, che pure avevano influenzato la visione della materia linguistica.

Si nota spesso, da una parte, il tentativo di dare una forma sistematica alla descrizione della grammatica (secondo criteri “scientifici” di stampo occidentale), e dall'altra l'attenzione per un modello di riferimento con fini normativi. Come si è detto, è ricorrente il riferimento alla “lingua standard” e al “modello di Tōkyō”, come riflesso delle politiche scolastiche del Monbushō e dello sforzo generale da parte dei pedagoghi di contribuire alla formazione di una lingua comune nazionale.

⁸ Enumera sette casi dei sostantivi e dei pronomi personali (*shukaku* 主格 ‘nominativo’, *ryōkaku* 領格 ‘genitivo’, *fukukaku* 副格 ‘caso complementare’ [moto a luogo, termine, citazionale, allativo], *shochikaku* 処置格 ‘accusativo’, *kokaku* 呼格 ‘ablativo’, *dōkaku* 同格 ‘appositivo’, *heiritsukaku* 並立格 ‘correlativo’) e tre principali modi verbali, *chokusetsuhō* 直説法 ‘indicativo’, *meireihō* 命令法 ‘imperativo’ e *zenteihō* 前提法 ‘premeditivo’. Il primo, *chokusetsuhō* suddiviso in *shūshihō*, *ren'yōhō* e *rentaihō*, e il terzo *zenteihō* suddiviso in *katei* ‘ipotetico’ e *kakutei* ‘esplicativo’.

In tutti gli studi esaminati è indubbia l'influenza delle prime grammatiche redatte da stranieri, soprattutto quella di Chamberlain, destinata a lettori giapponesi, che era riuscita a fondere una descrizione sistematica di stampo occidentale e un'analisi non viziata dalle grammatiche delle lingue europee. La terminologia – che ancora oggi registra variazioni a seconda dell'approccio teorico – muta nei decenni, ma l'impianto di Chamberlain e quello di Ōtsuki costituiscono una sistematizzazione di riferimento per le grammatiche successive, almeno per quanto riguarda i termini relativi alla morfologia.

In generale l'attenzione di queste pubblicazioni è prioritariamente concentrata sulla morfologia, e solo verso la fine del periodo analizzato la sintassi assume una maggiore importanza, mentre fonetica e fonologia spesso non vengono prese in considerazione, oppure sono descritte in correlazione con la scrittura e ortografia, senza quindi attribuire a tali aspetti particolare importanza.

Nell'arco di tempo preso in considerazione, la grammatica di Matsushita del 1901, segna un punto di svolta per l'analisi sintattica, e rappresenta un tentativo di osservare la lingua da un punto di vista funzionale. Insieme a quella di Mitsuya (1908), che però è principalmente dedicata alla lingua classica, può considerarsi un definitivo passo avanti nella descrizione linguistica moderna.

In conclusione, gli studi qui brevemente analizzati – quelli relativi alla lingua parlata e quelli immediatamente precedenti che avevano a loro volta costituito la premessa per lo sviluppo della linguistica giapponese moderna – crearono le condizioni per la comparsa nel 1908 dell'opera monumentale di Yamada Yoshio, *Nihon bunpōron*, che rappresenterà per gli anni a venire un modello di riferimento teorico (*Yamada bunpō*) per la descrizione della grammatica giapponese. Il *Nihon bunpōron* – circa 1.500 pagine che esordiscono con una rassegna degli studi tradizionali del periodo di Edo e dei primi anni Meiji⁹ relativi alla categorizzazione delle parti del discorso – ha costituito le basi per la descrizione scientifica della grammatica giapponese, fondandosi anche su un'approfondita lettura di alcune grammatiche di lingue europee di studiosi come Henry Sweet, Johann Christian Heyse, Wilhelm Wundt da Yamada stesso citati. Si tratta di una grammatica che utilizza la lingua classica come principale oggetto dell'analisi linguistica, e che tuttavia dal punto di vista teorico fornisce tutte le categorie che serviranno a Yamada, nell'era Taishō, a descrivere la lingua parlata nel *Nihon kōgohō kōgi* (Lezioni di lingua parlata giapponese; Yamada, 1922). In essa, infatti, oltre a una razionale divisione delle parti del discorso e ai meccanismi di formazione della frase, si affronta, da un punto di vista psicologico e comunicativo, il rapporto tra volontà di comunicazione e formazione del discorso, e il ruolo della “predicazione”, che Yamada definisce con il termine *chinjutsu* 陳述, nella manifestazione del pensiero del parlante e nel rapporto, appunto, tra soggetto e predicato.

⁹ Sono prese in esame le principali descrizioni della grammatica di Fujitani Nariakira, Suzuki Akira, Tōjō Gimon, Togashi Hirokage, Gonda Naosuke, Tsurumine Shigenobu, Tanaka Yoshikane, Nakane Kiyoshi, Ōtsuki Fumihiko, Okawaza Shōjirō. Yamada, 1908, pp. 12-73.

La grammatica di Yamada, spesso citata come una delle pietre miliari della linguistica moderna giapponese e oggetto ricorrente di studi e riflessioni (tra gli altri Saitō *et al.*, 2008), rappresenta senz'altro il risultato più rappresentativo dell'evoluzione degli studi dell'era Meiji che si è cercato di tracciare brevemente in questo contributo, ma una sua trattazione approfondita esorbita gli ambiti di questo studio.

Riferimenti bibliografici

- Aston, William George (1869). *A Short Grammar of the Japanese Spoken Language*. London: Trübner & Co.
- Calveti, Paolo (2024). “Alcune osservazioni sull'evoluzione dell'uso dei segni diacritici nell'ortografia del giapponese: *dakuten*, *handakuten* e *fudakuten*”. In Capponcelli, Luca; Cucinelli, Diego; Ghidini, Chiara; Mastrangelo, Matilde; Minuti, Rolando (a cura di). *Il dono dell'airone: scritti in onore di Ikuko Sagiya*. Firenze: Firenze University Press, pp. 221-236.
- Calveti, Paolo; Pappalardo, Giuseppe (2024). *Storia della lingua giapponese. Dalle origini alla lingua moderna*. Milano: Hoepli.
- Catricalà, Maria (1991). *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Chamberlain, Basil Hall (1887a). *Nihon shōbunten*. Tōkyō: Monbushō (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/992704/1/1>).
- Chamberlain, Basil Hall (1887b). *A Handbook of Colloquial Japanese*. London: Trübner.
- D'Antonio, Corinne (2019). *Problemi teorici nella descrizione delle particelle giapponesi: il caso di wo*. Roma: Sapienza Università di Roma (Tesi di dottorato di ricerca: <https://hdl.handle.net/11573/1436673>).
- D'Antonio, Corinne; Keidan, Artemiji (2022). “The adventures of Pāṇini's grammar in China and Japan: the case of *kāraka/vibhakti* system”. *Rivista degli Studi Orientali*, 95, pp. 149-165.
- Haga, Yaichi (1904). *Chūtō kyōka Meiji bunten*. 3 voll. Tōkyō: Fuzanbō (anche online: vol. 3 <https://dl.ndl.go.jp/pid/992204/1/>).
- Hashimoto, Shinkichi (1948). *Kokugohō kenkyū*. Tōkyō: Iwanami shoten.
- Hattori, Nobuko. (2017). “Edoki rangogaku ni okeru nihongo no kakurikai - *Rokkaku zenpen to Warangohōkai to hikaku shite*”. In *Nihongo no kenkyū*, 13 (1), pp. 18-34.
- Hattori, Takashi (2017). *Meijiki ni okeru nihongo bunpō kenkyūshi*. Tōkyō: Hitsuji shobō.
- Kanai, Yasuzō (1901). *Nihon zokugo bunten*. Tōkyō: Hōeikan shoten (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/864045/1/>).
- Kanai, Yasuzō (1904-1905) *Nichigo shinan*. 2 voll. Tōkyō: Teiyūsha (anche online: vol. 1 <https://dl.ndl.go.jp/pid/864023>; vol. 2 <https://dl.ndl.go.jp/pid/862071/1/1>).
- Kokuritsu Kokkai Toshokan Seiribu (1973) (a cura di). *Kokuritsu Kokkai Toshokan shozō. Meijiki kankō tosho mokuroku*. Vol. 4. Gogaku-Bungaku no bu. Tōkyō: Kokuritsu Kokkai Toshokan.
- MacCauley, Clay (1896). *An Introductory Course in Japanese*. Yokohama - Shanghai - Hongkong - Singapore: Kelly and Walsh (anche online: <https://archive.org/details/cu31924077073884>).

- Matsushita, Daisaburō (1901). *Nihon zokugo bunten*. Tōkyō: Seishidō-zō (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/864046>).
- Matsushita, Daisaburō (1906). *Kan'yaku nichigo kaitei*. Tōkyō: Seishidō shobō (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/861981>).
- Mitsuya, Shigematsu (1906). *Kōtō Nihon bunnō*. Tōkyō: Meiji shoin, (anche online: <https://lab.ndl.go.jp/dl/book/863756?page=1>).
- Morita, Shingo (2000). “Meiji nijū nendai ni okeru bunnō kyōju no teichaku. Ōtsuki Fumihiko ‘Gohō shinan’ no saihyōka”. *Kokugoka kyōiku*, 47, pp. 112-105.
- Nespoli, Lorenzo (2023). *Dutch Grammar in Japanese Words: Reception and Representation of European Theory of Grammar in the Manuscripts of Shizuki Tadao (1760-1806)*. LOT dissertation series. Amsterdam: LOT (Netherlands Graduate School of Linguistics). (<https://hdl.handle.net/1887/3640636>).
- Okada, Masayoshi (1902). *Kaisetsu hihyō. Nihon bunten*. 2 voll. Tōkyō: Hakubunkan (anche online: vol. 1 <https://lab.ndl.go.jp/dl/book/864073> vol. 2: <https://lab.ndl.go.jp/dl/book/864074?page=95>).
- Ōtsuki, Fumihiko (1889). *Genkai*. Tōkyō: Yoshikawa kōbunkan.
- Ōtsuki Fumihiko (1890). *Gohō shinan*. Tōkyō: Kobayashi Shinpei (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/863871/1/1>).
- Ōtsuki Fumihiko (1897). *Kō Nihon bunten. Kō Nihon bunten bekki*. Tōkyō: Tōkyō Tsukiji Kappan Seizōjo (rist. Tōkyō 1980: Benseisha).
- Saitō, Michiaki; Ōki, Kazuo (2008). *Yamada bunnō no gendaiteki igi*. Tōkyō: Hitsuji shobō.
- Sasa, Masakazu (1902). *Nihon bunten*, 3 voll. Tōkyō: Kinkōdō (anche online: vol. 1 <https://dl.ndl.go.jp/pid/864058>, vol. 2 <https://dl.ndl.go.jp/pid/864059>, vol. 3 <https://dl.ndl.go.jp/pid/864060>).
- Suzuki, Kazuhiko; Hayashi Ōki (1973). “Meiji ikō Nihon bunnō kankei shomoku”. In Suzuki, Kazuhiko; Hayashi Ōki (a cura di). *Hinshibetsu nihon bunnō kōza 10. Hinshiron no shūhen*. Tōkyō: Meiji shoin, pp. 115-138.
- Suzuki, Nobuyuki (1906). *Nihon kōgo bunten*. Tōkyō: Hakubunkan (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/864029>).
- Swinton, William (1878). *A Grammar Containing the Etymology and Syntax of the English Language: for Advanced Grammar Grades, and for High Schools, Academies, etc.* New York: Harper & Brother (anche online: <https://archive.org/details/grammarcontainin00swinrich/mode/2up>).
- Tesnière, Lucien (1959). *Éléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck.
- Tokuda, Masanobu (1980). “Nihon zokugo bunten no tokushoku to shiteki igi”. In Tokuda, Masanobu (a cura di). *Kōtei Nihon zokugo bunten. Fu Tōtōmi bunten*. Tōkyō: Benseisha, pp. 1-19.
- Yamada, Yoshio (1908). *Nihon bunnōron*. Tōkyō - Ōsaka: Hōbunkan (anche online: <https://lab.ndl.go.jp/dl/book/1077437?page=1>).
- Yamada, Yoshio (1922). *Nihon kōgohō kōgi*. Tōkyō: Hōbunkan (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/1870073/1/2>).
- Yoshioka, Kyōsuke (1906). *Nihon kōgohō*, Tōkyō: Dai Nihon tosho kabushikigaisha (anche online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/864031>)